

il Paese

Organo della Democrazia Friulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 8,00
 Per un semestre 4,50
 Per il postale aggiungere le spese postali.
 Pagamenti anticipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.
INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina
 di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.
Un numero separato cont. 5.
 Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-libreria piazza V. E., all'edicola
 alla stazione ferroviaria e dai principali tabaccai della città.

ELEZIONI NECESSARIE. VOCE D'OLTRE TOMBA

Gli oppositori dell'attuale gabinetto, alle prime avvisaglie di scioglimento della Camera, levarono grida di indignazione e di sgomento.

Era ben naturale. Essi dicevano: Quale necessità ora di indire le elezioni generali?

E' opportuno turbare il paese chiamandolo alle urne e suscitando malcontenti?

Non può appagarsi il governo della maggioranza dei deputati, convertiti a lui e che per lui votarono e voteranno?

Queste ragioni che in altri momenti e da altri accampate potrebbero aver qualche valore, in bocca dell'opposizione crispina e stampate sui giornali crispini, non hanno che un significato molto intuitivo, ed è questo: paura che gli elettori facciano finalmente giustizia di un passato troppo recente e troppo doloroso perchè sia già dimenticato.

L'attuale gabinetto non poteva far sicuro affidamento sulla maggioranza della disciolta Camera.

Per quanto l'opportunità avesse consigliato a buon numero di deputati delle conversioni e delle dedizioni, che certamente non depongono per la fermezza di carattere di chi si sentì l'animo di farle con troppo rapida evoluzione, l'attuale gabinetto sapeva di covare una biscia nel seno: il crispismo più o meno latente, il crispismo che non attendeva che la occasione propizia per riaffermare il potere, quel potere che tanto costò alla patria e che a strapparla dalle disoneste mani bisognò che le minacciate e profetizzate sventure divenissero crudeli realtà.

Come poteva un gabinetto disposto a seguire una politica di raccoglimento ed a por termine alle deplotrate immoralità che inquinarono la vita pubblica italiana, ansioso il cessato governo, come poteva fidarsi di quella maggioranza?

E sia pure che questa gli fosse rimasta fedele per qualche tempo ancora; era giusto, era opportuno, che al paese fosse impedito di pronunciare il proprio verdetto sugli uomini che furono complici col loro voto di tante sventure che non ad essi ma al popolo italiano costarono sangue e danaro?

Se le elezioni fossero state fatte al domani di Abba Carina, questo verdetto sarebbe stato terribile; prudenza di governo che potrà essere interpretata in un modo, o nell'altro, ma che ebbe questo vantaggio, cioè di far succedere la calma, sempre miglior consigliera di giustizia che la passione, persuase una dilazione allo scioglimento, ma le ragioni dello scioglimento, sono le stesse con questo di più, che gli elettori, cioè i giudici, hanno non solo la convinzione intuitiva della colpa del crispismo come nelle ultime elezioni ebbero quelli della parte democratica, ma hanno le prove.

E quali prove!

Publichiamo la seguente splendida poesia che riassume in sé gli alti sensi di tutto un popolo civile che con ansia segue e prende parte all'epica lotta del diritto patrio contro il barbaro e contro gli aiuti.

Il poeta dai lieti e lasciati canti all'amore ed al vino assurge a concetti elevati ed interpreta la coscienza pubblica; egli che seppe con strofe vive ripetere il grido d'angoscia delle madri orbate dai figli in Africa, egli raccoglie un altro grido che viene dai fratelli greci sembra un lamento ed una maledizione la sua; ed il poeta sfiducioso del presente rivive coi morti combattenti per l'indipendenza italiana e dispera dell'avvenire. A lui però fanno eco dolorosa ma sentita i cuori di tutti quegli onesti che amano la patria sinceramente, senza scopi politici inqualificabili, e cui tutti subordinerebbero compresi i principi, senza vuote e altisonanti parole.

E mentre tace, quasi vergognata la musa già grande di Carducci, esce palpitante di vita a scuotere gli animi quelli di Olindo Guerrini.

Sia lode a lui!

Quando vividamente in ciel la sera
 Le fiamme del tramonto aspegglio in sé,
 E nel bacio del sol salza Caprera
 Su l'onda rotta che la mugga al piè,
 Il vigile nocchier volge la attente
 Luci a la tomba che da lungi appar;
 L'orecchio intende ed una voce sente
 Alta e sonora sul deserto mar.
 Che dice: O madre mia, Italia io t'ho lasciato
 Un retaggio di gloria e di virtù,
 Madre dei forti, dove l'hai gittato,
 Che Garibaldi non ricordi più?
 E pure il vento un lungo suon di trombe,
 Quasi chiedenti aiuto, a te recò!
 E pure un cupo brontolar di bombe
 Su l'onda sacra dell'Egeo passò!
 Spenta è dunque l'idea che i forti mosso
 A ribellar le tue cento città?
 Dunque non ci son più carniole rosse
 Per le battaglie della libertà?
 Dove dorme oramai chi la parola
 Del tuo Vangelo al popolo bandì,
 E col capestru attraversato in gola
 Benedisse il tuo nome e poi morì?
 O chi sul campo il sangue suo t'offrì,
 Il sangue generoso, e lo versò,
 Quando nel singhiozzar dell'agonia
 Col viva dell'addio ti salutò?
 I miei Mille ove son, belli e giulivi
 Tra la mitraglia di Milazzo al piè?...
 No, se in tanta viltà giacciono i vivi.
 Si leveranno i morti intorno a me!
 Venite, morti miei! Sovra i fumanti
 Spaldi, superba la bandiera sta.
 Carabinieri genovesi, avanti!
 La tromba squilla, ed il nemico è là.
 Di questa Europa vil chi più si cura,
 Che sul deboli scende ad infierir?
 Lasciatele affogar nella paura,
 La sozza vecchia che non sa morir.
 Che se cercasse alcun questa favilla
 Spegner, che tanta fiamma accender può,
 Forte città dove nascea Balilla,
 Levati tutti per risponder — no! —

L. Steuchetti

TORNIAMO ALLO STATUTO

Torniamo allo Statuto, è la frase favorita, svolta ampiamente sulla Nuova Antologia e ripetuta in lettere elettorali, da un uomo politico che qualunque sieno i suoi meriti fu uno dei più nefasti cooperatori dell'operanista del ministero Crispi.

Torniamo allo Statuto, è la frase che ripete in coro quella stampa che non può dimenticare gli antichi amori ed i compiacenti servigi resi o ricevuti.

Ma, chiediamo noi, chi ha violato lo Statuto?

L'avete violato voi, uomini già al governo, l'avete violato voi, compiacente stampa ministeriale.

Cosa dice infatti lo Statuto? Ricordiamo solo l'articolo 30 — *Nessun tributo può essere imposto o riscosso se non è stato consentito dalla Camera e sanzionato dal Re*, e più oltre l'articolo 31 — *Il debito pubblico è garantito. Ogni impegno dello Stato verso i suoi creditori è inviolabile.*

Cosa hanno fatto invece costoro? Ripetutamente hanno imposto catenacci, emanati decreti-legge per riscossione di nuove imposte, senza che queste fossero consentite dalla Camera.

Si fece mancare lo Stato agli impegni che si aveva assunto verso i suoi creditori.

Torniamo allo Statuto sì, ma non nel senso opposto, cui tendete voi, di toglier cioè forza e prestigio ai rappresentanti della Nazione, ma nel senso cui noi tendiamo, che sieno cioè rispettati i diritti dei cittadini, quali Carlo Alberto li emanava, se pur non quali dovrebbero essere in relazione col mutare dei tempi.

Onore a Trieste!

Il giorno 8 di marzo si è compiuto a Trieste tale un atto di politica nazionale che sarebbe ingeneroso non fosse guardato in Italia tutta con profonda commozione.

Ivi dal giorno in cui i Nostri ebbero coscienza di italiani, i cittadini si astennero da ogni lotta politica che potesse sembrare acquiescenza alla domatrice Austria. Ma se Trieste era ed è cittadella ancor forte della Nazione, contro la invadente Slavia, ahimè la quasi perduta Dalmazia, Istria e Friuli in parte vinti, chiedevano che Trieste iniziasse col l'intervento alle urne politiche la costituzione di un nucleo parlamentare italiano che forte di numero e di valore potesse suonare rampogna del sempre crescente favore accordato agli Slavi.

E Trieste trascinata dal richiamo delle minori consorelle, fatta temente che le nuove cure per recente legge austriaca costituite, non rafforzino il numero degli Slavi, intervenne quest'anno per la prima volta nella sua vita nazionale alle elezioni politiche dell'impero. Il trionfo non poteva essere più grande!

Attilio Hortis, candidato del partito nazionale, dotto illustratore delle

glorie letterarie d'Italia, e che nel solo suo nome dice le ansie e le speranze della nobile e restia Trieste, riuscì con una maggioranza straordinaria sui candidati dell'Austria.

Onore a Trieste!

Perché si fanno le elezioni?

Questa domanda ripetono ancora così gli uomini in buona fede e come quelli in mala fede. Perché si indissero le elezioni? Ma perchè con una Camera di deputati votanti una politica che ha trascinato l'Italia sull'orlo del precipizio non era possibile senza arrossire lasciarsi discutere le leggi dello Stato, perchè quando un popolo discute sulla moralità dei suoi governanti o tenta per reati comuni trascinarli sul banco degli imputati non è lecito lasciarli alla tutela degli interessi pubblici; perchè anche senza uomini di gran ingegno, ma retti ed onesti un paese può vivere e farsi rispettare; ma non con persone che dovrebbero far i conti con qualche articolo del codice penale.

Così per esempio basta vedere la lotta che si combatte nel Collegio di Chioggia dove ha il pudore di rappresentarsi Roberto Galli che è Roberto Galli! e col nome son dette anche le qualifiche. O che? gli oppositori delle elezioni avrebbero voluto forse vederlo ancora a Montecitorio noncurante delle accuse provate lanciategli contro; quasi stidante con arroganza sfacciata i galantuomini quasi soddisfatti di se o del suo mal fatto...

La ripetizione della spiegazione a coloro che non sanno capacitarsi del motivo della prossima lotta, di nuovo la dà con la seguente lettera Felice Cavallotti che è una brillante e vera sintesi della battaglia onesta, che ha onorato l'uomo che la personificava e la patria, combattuta dal forte deputato Lombardo.

Dagnameo (Moine), 11 marzo 1897.

Egregio signor Segantini,

A Lei che meritate influenza goda fra gli amici di Cavarzere, io mi permetto di esprimere l'augurio che scie da un cuore d'italiano; ed è che le urne di Chioggia e Cavarzere pronunzino il 21 marzo, eleggendo Veronese, una sentenza esemplare, riparatrice, la quale rialzi gli animi degli onesti in Italia. Se lo appello al paese fu necessario è per questo: che non era possibile sedessero ancora nell'aula dei rappresentanti e legislatori della nazione, coloro ai quali essa deve la maggior somma dei dolori e dei disastri patiti, coloro sui quali pesa troppa responsabilità di lagrime e di sangue. E nemmeno era possibile sognare un risanamento dell'aria d'Italia per cui le fosse dato risorgere a migliore destino, se non spazzavasi la sua vita pubblica degli uomini che l'avevan convertita in triste arriago di egoismi e di cupidigie, nulla rispettando, neppur ciò che è più sacro, l'obolo della carità per i colpiti della sventura.

Per questo le elezioni si indissero: e fu opera onesta che dopo tanto strazio degli interessi del paese, trascinato ai sacrifici senz'essere consultato, venisse una volta tanto ridata al paese la parola.

Da nessun collegio d'Italia essa suonerà più alto che da Cavarzere e Chioggia: qui libere coscienze e vivi cuori italiani diranno che il supremo onore di rappresentare la nazione impone anche supremi doveri: e non è lecito sfruttarlo ad interessi personali con danno della pubblica fortuna.

La elezione del prof. Veronese sarà qualcosa ancor di più che il semplice affidamento degli interessi del collegio a un concittadino di onestà intemerata, e di ingegno elettissimo, capace di proteggerli: sarà per l'onore del collegio una soddisfazione dovuta: sarà poi pubblici costumi una lezione fecunda, per le vittime inmolte una giustizia attesa.

Ecco ciò che ho voluto dire a Lei e ai liberi elettori di Cavarzere, ai quali ho per di Lei mezzo il mio affettuoso saluto.

Suo Felice Cavallotti

Dalla Tribuna

La Tribuna dice assurde queste parole nel manifesto di Rudini. «Gli eserciti moderni sono costituiti per la difesa del territorio e della indipendenza nazionale, ed è grave dubbio di diritto pubblico se sia lecito adoperarli nelle imprese coloniali».

Lasciando le disquisizioni del diritto pubblico e senza intenderci di questioni militari, le parole dell'onore di Rudini a noi sembrano conformi ai dettati della civiltà moderna e ispirate a sentimenti liberi e di giustizia.

Ogni volta che uno Stato abusando della propria forza e delle circostanze va a far guerra fuori di casa a scopo di conquista, quello Stato per noi lède il diritto naturale delle genti, e violenta la libertà.

La Tribuna dice che se fosse ammessa e logica la definizione del Presidente del Consiglio, né la Francia avrebbe conquistato l'Algeria, la Tunisia, il Tonchino, l'Inghilterra non sarebbe andata in Egitto, l'Austria in Bosnia ed Erzegovina e via via. Ma che belle ragioni sono queste? Chi ci nega che tutte quelle occupazioni e conquiste non sieno altrettanti atti che la forza compie, conculcando il diritto pubblico?

Lungi dal far fede di cosmopolitismo a noi pare che gli eserciti sieno creati per conservare alle terre l'indipendenza, non per rubarla ad altro, e che per conseguenza tutto ciò che è cagione di farli oltrepassare questi limiti, sia dannoso all'umanità, contrario alla libertà e al diritto pubblico; tanto che la prima conquista dell'eguaglianza morale tra le genti, consisterà appunto nel render vane e incompatibili le conquiste militari.

I SOCIALISTI

Molta volte è stato ripetuto, da coloro che non sanno vedere pericoloso spauracchio il graduale rinnovamento economico e sociale delle classi sofferenti, come male a proposito le misure violente e la reazione illegale si conciliano con le libere istituzioni.

E quando il cessato governo faceva votare da una Camera elettiva compiacente, leggi repressive contro il partito socialista, e i moderati onesti, e coloro che per interesse, s'acquietavano contenti delle manette e del domicilio coatto, i democratici osarono ribellarsi al dittatore imperante favorendo la sua caduta e la liberazione di tanti infelici.

Il tempo passò veloce e l'opera dei sinceri democratici venne dimenticata da una frazione del partito socialista intransigente che non com-

prese come le belle utopie di impossibili uguaglianze di fatto, immediatamente volute, facciano il buon giuoco degli amici delle manette e del domicilio coatto.

Ed in verità lo spettacolo che si presenta oggi all'occhio dell'osservatore attento è ameno.

Da un canto persona intelligente e di non dubbia fede ai principi socialisti, Filippo Turati, predica l'unione coi partiti affini, o almeno l'astensione da lotte inutili e dannose; dall'altro una frazione che ha pescata non si sa dove la filosofia dell'avvenire, vuole contarsi, cioè vuole far da sé condannando tutto e tutti, infallibile come il dogma, santa come il vangelo.

Io non dubito né del dogma, né del vangelo, ma solo domando: E se sommando, il conto vien sempre uguale, se servendosi di quel metodo di lotta, il partito rifà la sua strada anziché avanzare, di chi la colpa? La risposta a Filippo Turati ed ai dissidenti.

NUOVE TASSE

A fatti, non a parole, bisogna ragionare — questo è il nostro sistema e questo è il migliore e il più onesto criterio di scelta che si possa consigliare agli elettori.

Ora, alle tante prove che abbiamo dinanzi, ai tanti errori che abbiamo denunciati, ai danni che abbiamo fin qui dimostrato, possiamo aggiungere ancora un forte argomento, che, toccando l'interesse più immediato dei contribuenti, varrà a sempre maggiormente persuaderli della giustizia delle idee che sosteniamo.

Vogliamo dire di una maggiore imposta, che il popolo italiano è minacciato di dover pagare in un avvenire assai prossimo.

Nel manifesto del presidente del Consiglio agli elettori è detto che, se il paese non vorrà rassegnarsi ad una saggia politica di raccoglimento, se non vorrà adattarsi all'opera lenta e modesta, ma sicura e proficua, intesa a restaurare le pubbliche finanze e l'economia nazionale: dovrà assoggettarsi all'aumento di due decimi sulla fondiaria; subire un inasprimento della tassa sul sale, e via dicendo. (Vedi manifesto-programma).

E siccome si tratta di tasse, così pur troppo il vaticinio è certo, né vi sarà alcuno tanto ottimista da credere che possa essere soltanto una freddura del marchese di Rudini.

Dunque ci si presenta questo dilemma:

- o politica di raccoglimento,
- o politica d'espansione morale e materiale.

Nel primo caso abbiamo al passivo la gloria, le belliche imprese, i sogni grandiosi (di cui abbiamo veduto l'effetto) — all'attivo migliori condizioni economiche e finanziarie, imposte misurate sulla potenzialità contributiva del paese (nessun accrescimento quindi) e giuste economiche che non tocchino alcuna parte vitale della pubblica amministrazione.

Nel secondo caso appartengono al passivo un accrescimento delle già accresciute imposte; spese superiori alle forze dello Stato, dirette a rinvincite impossibili e forse più dannose della sconfitta; pericoli d'ogni sorta a quali si andrebbe incontro; per la sproporzione tra il passo e la forza delle gambe; continuazione di un regime a base di personali ambizioni, irriverenti dinanzi alla stessa maestà dello statuto, che garantisce

ai cittadini quelle libertà che sono base intangibile d'ogni stato costituzionale; incubazioni di nuovi scandali provocati dalla poca onestà di coloro che credono il poter operare nella pubblica cosa, come operano nella vita privata; ecc. ecc. — all'attivo per contro stanno apologette di giornali, compensanti le maggiori imposte pagate; i vantaggi dell'espansione nella colonia Eritrea; la gloria di far rappresentare all'Italia la parte di Cenerentola nel concerto delle grandi potenze; il piacere di vedere i nostri operai, privi della protezione necessaria, lottare ed essere sopraffatti in ignobili risse da operai stranieri in paese straniero; la bella fama che di procurarono all'estero le frequenti scoperte di nuove corruzioni e di nuovi corrotti, petosamente salvati dai compagni... di sventura; ecc.

Ma è inutile continuare su questo tono, perché il popolo nostro non è cieco, e quindi deve aver già formulato il suo giudizio, fatto il suo bilancio.

E poi, dinanzi al dilemma di pagare di più e di correre nuovi e più gravi rischi, ovvero di rimanere per qualche anno nella calma e nel raccoglimento, per rimetterci in forze: nessuno vorrà rimanere incerto e darà il suo voto a chi promette non già vani sogni di gloria, vaghe nebbie dorate celanti volgari aumenti di tasse, ma oneste, pratiche e utili proposte che sole possono riparare al mal fatto.

NICOLA BARBATO

Di fronte al nome di Nicola Barbato, un senso d'ammirazione costringe uomini di tutti i partiti a riconoscere in lui una mente ed uno spirito superiore. Ricordiamo. Quando inferiva più violenta la reazione crispina che a mezzo dei suoi tribunali militari consegnava secoli di reclusione, fra le concitate difese di imputati la maggior parte innocenti, un uomo severo e forte non degnava rispondere ai giudici e si limitava a dir loro impeturbabile: Non vi riconosco!

E quando venne la sentenza preparata innanzi e altrove voluta fra le grida e le indignazioni dei condannati e del pubblico, fra gli studi per ricorrere al magistrato superiore, un uomo solo, distruggendo sé stesso ripeteva freddo e grande: Non degno di ricorrere contro la sentenza! Il sacrificio è quello che santifica e fa camminare le idee! e quando dissece e triste senza un lamento discese nella tomba del mastio, non cercò grazie, non mendicò aiuti, solo nella stretta cella studiava pensando, vaticinando l'avvenire. Era un uomo solo che nel suo silenzio sfidava tutto un governo, tutto un sistema, era solo, ma dominava superando partiti ed incuteva rispetto e paura.

Oggi egli compie un altro sacrificio: in Grecia si muore per la civiltà e per la patria e Nicola Barbato è in Grecia a combattere! Quest'uomo non ha partiti, non può trovar posto in Parlamento, la sua lotta non si arresta ad una chiosola partigiana: molti di coloro che lo speravano aderente a immediati, impossibili e dannosi rivolgimenti economici e sociali, molti che distruggendo la santità della patria credono d'affrettare l'avvenire, comprenderanno qual sentimento generoso e quale altissimo significato abbia la presenza di Barbato in Grecia.

ELEZIONI POLITICHE IN FRIULI

Collegio di Udine

La candidatura dell'avv. Giuseppe Girardini, incontra le maggiori simpatie da tutti quelli che, dimenticando inutili e dannose personalità, vogliono il loro collegio rappresentato da persona onesta ed intelligente.

Il nome che il Circolo democratico ha presentato ai voti degli elettori del Collegio di Udine è conosciuto e stimato. Se l'ingegno, la modestia, i fermi principii nelle idee liberali, lo studio continuo di nascondere i meriti propri e di lavorare con scienza e coscienza per il bene altrui hanno ancora un valore è certo che dalle urne uscirà vittorioso il nome di

Giuseppe Girardini.

Contadini, a voaltris!

Vesò mai pensad, quand co val a pain la predial, o co patais tassis. Bòl daziis, multis, dutà che val a fin chier bez?

Dian! — dices — e van al govèrno, che a l'èvi mantigni soldas, pain impiegas, mestris, fa stradis, puina, pensà a tantis spesis. Vere.

Ma si vares ancie inoadare che ogni an cal passe cressin lis tassis, cress'la predial, cressin i debis e... al cale el pan? Ogni an cal paese, il guviar al devi pensà i mäs di dà un'altra zirade al turoi par giavà plu carantans. Chest l'è di che pain plu cressin lis spesis.

Fait cont, che voaltris talians o sevin cumò al guviar il dopli di chel che pais vin zà trent'ans, e il guviar par zonte, a l'è pieg di che volte, plen di debis fin tai voi.

Ma dutà lino a fin, se vessin di là in-dènant cressi; no, ise ore di fermas su cheste strade pericolose, no viodial ancie un uarb che bisugne cambià sistema?

E savess voaltris la cause di dutis cheste disgrazis?

Il difet a l'è tal mani.

Invesi di pensà a fa rindi di plu la tiare, a lavorà e coltà lis tiaris incoltis, di iudà in dug i mäs l'agricoltore, cheste gran mari che dà di mangià a dug, a l'è invesì pensad a fa stradis feradis elestorais, a cressi di qualchi regiment l'esercit, a butà vie bez a grums in sclopis, in polvar, in canons, e spindi milioni in bastimens oqrazzäs, e pò par coltà la misure a puarta in Afriche la... civiltà.

Ma vin vude une buine lezion, une lezion che nus starà ben se savarin tigni cont di iè. È lu sevarin, mandant intant a la Ci-mare int che pensè e che fasi dut il contrari di chel ce l'è stad fat fin cumò.

Avvertenza.

Ai nostri egregi amici del Collegio di Udine ed a tutti quelli che combattono per la riuscita di deputati schiettamente democratici, raccomandiamo la brevità e l'astensione assoluta da qualsiasi personalità.

Si avverte che il Comitato elettorale Democratico siede in permanenza nei propri locali in via Savorgnana 17, tutte le sere dalle ore 20 e mezza alle 23.

Tutti coloro che avessero da fare comunicazioni riguardanti la lotta, schede da ritirare ecc., potranno rivolgersi liberamente allo stesso. Pregasi dirigere pure la corrispondenza al medesimo indirizzo.

Collegio di San Daniele

San Daniele, 16 marzo 1897

L'on. R. Luzzatto a S. Daniele.

Domenica l'on. Riccardo Luzzatto, accolto come sempre festosamente dagli elettori, tenne un discorso a S. Daniele.

L'ampia sala era letteralmente gremita ed il discorso fu spesso interrotto da segni di approvazione ed applausi.

Eccolo un sunto, che di questo dobbiamo accontentarci non essendo all'adunanza intervenuti stenografi.

L'on. Luzzatto esordì ricordando come si sia disputato sulla convenienza di convocare il comizio, ma dicendo che la risposta non lo interessava perché esso trova utile che i cittadini si pronuncino quanto più sovente si può sull'andamento politico.

Dimostrò poi come le elezioni avessero una causa inavvertita forse dai più, il bisogno ormai sentito da tutti di introdurre importanti novità nelle norme che regolano lo Stato, da ciò trarrendo buoni auspici per l'avvenire.

Si chiarì poi decisamente contrario al modo col quale il ministero attuale ed il Sonnino che si atteggia a successore, vorrebbero innovare dimostrando che le proposte Rudini conducono all'oligarchia, quale di Sonnino all'assolutismo.

Esaminò una ad una le riforme politiche proposte dal Rudini: voto plurimo, referendum, governo locale, mostrandole repugnanti non solo al concetto democratico, ma ad ogni norma di giustizia ed ai bisogni del paese, e tendenti solo a rinforzare le oligarchie.

Si addentrò quindi ad esaminare il paragrafo si proponendo simili riforme, che non meno una speranza di utilità rappresentano per i cittadini, e dimostra che la ragione risiede nel fatto che i governanti nostri non hanno altra mira che quella di assicurarsi il potere — quindi anziché studiare riforme utili alla generalità dei cittadini studiano solo gli effetti elettorali. I nostri reggitori disse, sono affetti da miopia politica che loro impedisce di vedere al di là delle porte di Montecitorio, e loro potersi applicare il proverbiale *vita vivendi vita perdetra causa*.

Di fronte a queste logomachie dice doverci risolvere il programma della democrazia che si impenna nella sovranità popolare.

Se i partiti antichi sono scomparsi, gli odierni programmi dei maggiori parlamentari pongano netta la divisione fra reazione e democrazia.

Le elezioni attuali sono dunque una buona occasione, perché chiunque sia sincero prenda il suo posto.

Proseguendo l'on. Luzzatto, notò che egli aveva avvertito fin dai primi atti la tendenza reazionaria del Ministero. Questa si manifestò e colla legge per l'istituzione del R. Commissario in Sicilia, e col modo col quale il Ministero lasciò cadere, al Senato la legge sugli infortuni del lavoro, alla quale l'oratore si onora di avere collaborato, e collo scioglimento delle associazioni, e colla politica (o come egli disse) non politica ecclesiastica, e coll'indiscisione a riguardo dell'Africa. Perciò l'oratore fu meravigliato e dispiaciuto che alcuni nomi ereditati di antica fede Democratica facessero dedizione al Ministero, ed esso non li seguiti.

Se — così l'oratore — a svegliare gli uomini della Democrazia che si sono addormentati nelle braccia del Ministero non bastarono i fatti parlamentari (che enumerò) se non bastarono neanche le cannonate di Candia bisogna dire che il loro sonno è troppo duro.

Ma la marcia della Democrazia non si arresterà solo perché per via ha perduto qualche soldato.

L'oratore a questo punto spiega ancora il programma della Democrazia.

Parlò dei doveri della Democrazia verso i popoli oppressi, rammaricandosi che alla Grecia si mandino insieme *liriche e cannonate*.

Rammentò che l'Italia fu nel 1860 in situazione analoga a quella in cui si trova la Grecia; ma l'Inghilterra respinse la proposta del Bonaparte di impedire lo sbarco di Garibaldi sul continente e l'Italia fu l'Italia doveva oggi ricordare.

Affermò poi che tra questioni si presentano col carattere dell'urgenza: la questione della patria, della giustizia, dell'economia pubblica.

A proposito della patria notò come essa sia insidiata sempre dal problema del potere temporale del papa. Disse che il problema non può risolversi che regolando le relazioni fra la Chiesa e lo Stato in modo che la prima sia libera nel campo delle coscienze, ma i suoi ministri resi impotenti nelle cose terrene e soprattutto ad ordire efficaci cospirazioni contro la patria.

Cita a proposito l'esempio della Francia che in questo senso ha risolto il problema da molti anni e con beneficio della patria, e senza che il clero si ritenga oppresso.

Sia, disse, il prete Zaccaria Bricido, ed occorrendo, Ugo Bassi, non il nemico del proprio paese.

Notò che il Governo non ha programma su questo punto fondamentale come non ne ha per quanto riguarda il funzionamento della magistratura.

Ricordò quanti gravi fatti siano in questi ultimi anni deplorati a proposito della magistratura, e disse essere significante che il ministro Costa, che in una nota sulla efficacia censoria, che lo istromento che trovava così ricordati allora trovi buono oggi che lo suona lui.

Trattando dell'economia sociale, ricordò che la lotta fra chi possiede e chi non possiede è antica quanto la proprietà, ed in essa sta la ragione delle tendenze politiche, e che neanche di questo il ministero pare si sia accorto limitandosi a fare come il Perer, un'invocazione ai buoni figliuoli. Nota come la lotta si inasprisca nei tempi moderni pel fatto dell'industrialismo, e dei conseguenti agglomeramenti di operai nelle grandi città, e che a farla cessare o almeno a togliere le asprezze occorrono leggi e misure radicali, non voti platonici.

Dimostrò con parecchi ragionamenti che dal programma del governo risulta che esso resta aggrappato al sistema delle protezioni industriali, che biasimò, e disse in opposizione al concetto della protezione dell'agricoltura ed al programma democratico.

Delineò quindi le nuove tendenze e concluse che l'Italia non ritarda a ritroso il cammino percorso, ma invece i governi dovranno cedere o cadere.

Collegio di Palmanova

Apra lotta si combatte in questo collegio; lotta che certo può risolversi così: Basta il dirsi e proclamarsi candidato *agricolo* (!) per aver il diritto di uno scanno a Montecitorio; o non occorre puntoso, trattandosi di elezioni politiche un programma aperto, chiaro, sincero?...

Dei due candidati è certo che il conte De Asarta si presenta... senza programma, che il conte Pio Brazza invece nel suo discorso intelligente ed onesto, si mostrò uomo di idee liberali, di concetti altamente civili. Oh che? Deve proprio esser dato e ripetuto che nel collegio di Palmanova basti esser ricchi agricoltori per ottenere l'ambito incarico di sedere a Montecitorio?

Certo tutti i sinceri liberali, coloro che delle apparenze non s'acccontentano, che lamentano i chiassi vuoti nelle pubbliche adunanze, daranno il loro voto al conte Pio Brazza.

CRONACA CITTADINA

Società ciclistica "Friuli"

I soci sono invitati ad intervenire all'assemblea generale straordinaria che avrà luogo mercoledì 17 corr. alle ore 14 nella sala di ginnastica, gentilmente concessa, per trattare sul seguente ordine del giorno:

1. Comunicazioni della Presidenza;
2. Modificazioni all'art. 25 dello statuto sociale.

La Bohème al Sociale.

Lo spartito del Puccini incontra ogni sera più il favore del pubblico, il quale accorre sempre più numeroso ad ascoltare tanta divinizzazione di suoni. Le scene de la vie de la Bohème richiedono un'interpretazione spigliata, colorita, lugubre, tanto nella parte drammatica che in quella musicale. E davvero la hanno molto egregiamente in tutti gli attori che agiscono sulle scene del nostro massimo.

Pajono proprio trovati l'uno per l'altro. *Sourès* s'alza con aquila il tenore Pietro Zeni, e dicendo così di lui, pare che basti.

La signorina Falconis-Perla, è l'artista delicata, appassionata, languente, fatta per la Bohème. Senza sforzi di acutissime o di gruppetti, canta quello che è scritto, e sempre intonata, sempre artista.

La Barone nella scapigliata parte di Musetta sta così bene, che sembra affar suo. Anche essa ha gli stessi pregi della Falconis, ed anzi il suo Valzer dovrebbe esser applaudito di più.

Il Covradetti baritono della bellissima voce, sta a petto allo Zeni, peccato che in tutto lo spartito non ci sia per lui un'aria sola, onde potesse far apprezzare i suoi buoni mezzi vocali.

Anche per il de Berris vale l'istessa ragione, ma per lui splisce l'azione, comica molto bene interpretata.

Invece il basso Poli è salvato dalla sua *vecchia zimarra*. Ed infatti in quel moderato si comprende l'artista, e lui lo dice con tanta commozione e tanta passione che il pubblico vuole il bis ogni sera.

Buono anche il Bolis, sotto l'entrante spoglie.

Le masse corali vanno molto bene, si comprende la suda studio nel II. atto.

L'orchestra poi sotto la verga del Gohissiani, sempre più all'altezza della sua fama, è proprio un'orchestra di 64 professori.

Per concludere, la Bohème è scritta per far ridere, piangere e fremere, o per far fare degli affari all'impresa Michelletti.

Questa sera quarta rappresentazione della Bohème. Domani riposo.

Le Sezioni elettorali si riuniranno.

- Sez. I. Al Municipio (sala attigua a quella dell'Ajace).
- II. Nell'edificio per le scuole in via dei Teatri.
- III. Al Palazzo Bartolini (Sala terrena).
- IV. Nell'edificio per le scuole in via dell'Ospitale.
- V. All'Istituto Tecnico.
- VI. Nell'edificio per le scuole a S. Domenico.
- VII. Nell'edificio per le scuole all'ex Convento delle Grazie.
- VIII. Nell'edificio per le scuole all'ex Convento delle Grazie.
- IX. Nella Frazione di Cussignacco (edificio scolastico).
- X. Nella Frazione di Paderno (edificio scolastico).
- XI. Nella Frazione dei Rizzi (edificio scolastico).

Varietà

Giustizia... africana.

Per la fame, dopo due giorni trascorsi fra le lande d'Africa, sfuggito dalle unghie dei vincitori di Abba Caciina, Piacenti Antonio di S. Vito (Catanzaro), trovata ad Adi Cajè una cassa di biscotti, l'apri e ne mangiò con avidità. Sorpreso, fu arrestato e condannato a cinque anni di reclusione! Si è riparato a questo delitto contro la sventura solo l'altro ieri: dopo un anno di prigionia, scontato ad Orbetello, il Piacenti venne graziato!

Quanti spostati!

Stralciamo dal *Bulletin Officiel* di Parigi la seguente interessante ed eloquente statistica dei posti vacanti in quella città e delle domande fatte dai concorrenti:

Posti	vacanti	concorrenti
Spedizionieri	60	2181
Garzoni d'ufficio	18	5041
Cantonieri	448	27216
Commissi agenti	150	2220
Portinai scolastici	20	3000
Commissi del Monte di Pietà	8	2048
Istitutori o istitutrici	185	8902

E con tanti spostati si pretende che non vi siano delitti?

Diceva Vittor Hugo che la talpa del delitto non sarà uccisa, se prima non ne verrà distrutto il covo, che è la miseria.

ASSICURATEVI

coll'

EGUAGLIANZA - GRANDINE

Udine - Via Aquileia, 28

NEGOZIO CAPPELLI FRANCESCO D'AGOSTINO

succ. a R. Capoferrì
UDINE - Via Cayour, 8 - UDINE

Questo negozio è fornito d'uno svariatissimo assortimento di cappelli delle prime fabbriche Nazionali ed Estere, d'assortita novità per la stagione estiva.

In questi giorni affiorarono i cappelli delle privilegiatissime marche Valenza, Bissati e C. Fratelli Albertini di Intra, Rose di Londra.

Esclusiva vendita per Udine dei famosi cappelli R. W. Palmerana e C. Londra.

Non si teme concorrenza alcuna per la qualità, ma per il basso prezzo.

LIBERO GRASSI

gli promissari Sartoria Grassi e Corbelli
Via P. Cucciani - UDINE - e Via Rialto

ASSORTIMENTI
Drapperie nazionali ed estere, drappi, fanelle, articoli novità per signora, etc.

VESTITI
confezionati e da confezionare, su misura.
PREZZI
convenientissimi - confezione accurata.

500 LIRE DI REGALO

a chi prova che non sia autentico il certificato in possesso del sottoscritto, inventore e fabbricatore del Liquore Eureka, portante la data 14 maggio 1896, che è quello dell'illustrazione pubblicata dal PAOLO MANTEGGA Senatore del Regno il quale è...

Il vostro EUREKA è uno dei migliori liquori italiani...

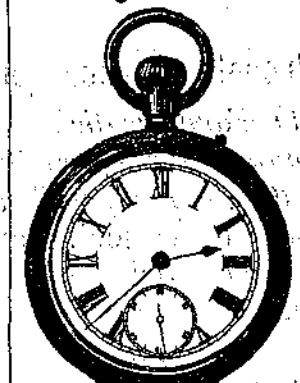
Questo per la verità, perché certi fabbricanti di liquori, si approfittano in parte di questo periodo, per imitare la bontà dell'Eureka ingrandire la fama di quello di loro fabbricazione.

ITALICO PIVA Via Mercerie, UDINE

G. Ferrucci

UDINE

Orologerie - Oroficerie - Gioielli



OROLOGI
D'ARGENTO
DA L. 42
A L. 100
OROLOGI
DI NIKEL
DA L. 6
A L. 30

Unico Deposito per il Friuli
della Casa Eug. Bormand & C. St. Croix
premiata all'Esposizione di Ginevra

CARTOLERIA E LIBRERIA EDITRICE

F. LLI TOSOLINI

UDINE

Premiata Fabbrica di Registri Commerciali
DEPOSITO

STAMPATI PER MUNICIPI
FORNITURE COMPLETE
di Cancelleria e Materiali Scolastici
Carta paglia e d'imballaggio

ASSORTIMENTO

TAPPEZZERIE IN CARTA

Unico deposito in Udine del deposito

INCHIOSTRO SIMONCELLI

superiore a tutti gli inchiostri.

BOTTIGLIERIA PIEMONTESE

Prezzi fissi

UDINE - Via Daniele Manin 7 - UDINE

Grande Assortimento
Vini Nazionali ed Esteri

Lo vendito si fanno a prezzo fisso, ed a garanzia dei signori clienti, tutte le bottiglie sono marchate col suo prezzo ristrettissimo.
Orario ferroviario, vedi 4° pagina

ORARIO FERROVIARIO				DA UDINE	A PORTERBA	DA PORTERBA	A UDINE	DA UDINE	A PORTOGUARO	DA PORTOGUARO	A UDINE	DA CASARSA	A SPILIMBERGO	DA SPILIMBERGO	A CASARSA
Partenza	Arrivi	Partenza	Arrivi	D. 5.55	O. 9.55	O. 6.30	A. 9.25	O. 7.51	A. 9.38	M. 6.38	A. 8.59	O. 14.35	A. 15.25	M. 13.15	A. 14.35
DA UDINE	A VENEZIA	DA VENEZIA	A UDINE	O. 10.35	A. 13.44	D. 9.29	A. 11.5	M. 13.5	A. 15.29	O. 13.2	A. 15.31	M. 14.35	A. 15.25	M. 13.15	A. 14.35
M. 1.52	A. 8.45	D. 5.1	A. 7.45	D. 17.8	A. 19.9	O. 16.55	A. 19.40	O. 17.20	A. 19.38	M. 17.1	A. 19.33	O. 18.40	A. 19.25	O. 17.30	A. 18.10
O. 4.45	A. 8.50	O. 5.12	A. 10.1	O. 17.35	A. 20.50	D. 18.37	A. 20.5	Coincidenza - Da Portogruaro per Venezia alle ore 9.49 e 10.52. Da Venezia arriva alle ore 12.05							
O. 9.19	A. 9.49	O. 10.55	A. 15.24	DA UDINE	A TRIESTE	DA TRIESTE	A UDINE	DA UDINE	A CIVIDALE	DA CIVIDALE	A UDINE	TRAMVIA UDINE - SAN DANIELE			
D. 13.20	A. 14.15	D. 14.20	A. 16.55	M. 8.15	A. 7.30	O. 9.25	A. 11.10	M. 8.12	A. 8.43	O. 7.19	A. 7.38	DA UDINE	A S. DANIELE	DA S. DANIELE	A UDINE
O. 17.30	A. 18.20	M. 18.30	A. 23.40	O. 8.1	A. 11.20	M. 9.1	A. 12.55	M. 9.5	A. 9.32	M. 9.47	A. 10.15	R. A. 8.15	A. 10.5	O. 9.20	A. 9.1
D. 20.18	A. 23.5	O. 22.20	A. 3.4	M. 15.42	A. 19.36	O. 16.40	A. 19.55	M. 11.20	A. 11.48	M. 12.15	A. 12.45	R. A. 11.30	A. 18.10	O. 11.15	A. 12.45
(*) Questo treno si ferma a Pordenone.				O. 17.35	A. 20.41	M. 20.45	A. 21.30	O. 15.44	A. 16.10	O. 16.48	A. 17.16	R. A. 14.50	A. 18.43	O. 14.50	A. 15.30
(**) Parte da Pordenone.				O. 17.35	A. 20.41	M. 20.45	A. 21.30	M. 20.19	A. 20.38	O. 20.54	A. 21.22	R. A. 17.15	A. 19.7	O. 17.30	A. 18.55

MAGAZZINO ALLE QUATTRO STAGIONI

UDINE - AUGUSTO VERZA - UDINE

VIA MERCATO VECCHIO N. 5 e 7

Chincaglierie - Mercerie, Mode - Guanti, Profumerie - Giuocattoli, Articoli da Viaggio
Cappelli da Signora con e senza guarnizione - Fiori, Piume, Nastri, Fantasie, Stoffe novità, ecc., ecc.

LAVORATORIO PELLICGERIE

Deposito pelli e guarnizioni di tutte le qualità

Pellicce da signora da L. 39 a 350
" " uomo e Stiriano " " 40 a 400

Mantelli - Mantellino - Collari - Boas ecc. - Manticotti pelo da L. 1, 2, 3, 4, 5, ecc. - Grande assortimento Articoli per Ragolo

DEPOSITO VELOCIPEDI ED ACCESSORI

STABILIMENTO CHIMICO-FARMACEUTICO-INDUSTRIALE

FRANCESCO MINISINI - Udine

Prodotti chimici, galenici, droghe, medicinali e Prodotti speciali di FRANCESCO MINISINI

- Specialità Farmaceutiche per la Veterinaria.
- Acque minerali e specialità nazionali ed estere.
- Oggetti di gomma per l'industria: tubi e lastre.
- Ammianto in cartoni, corda e filo.
- Articoli ortopedici: cinti erniari, biberons, panciere, ecc. ecc.
- Articoli per la fotografia e fotominiatura: carta albuminata e sensibilizzata, aristotipica, ecc.
- Articoli per la tintoria: indaco, aniline, legni, sali minerali ecc.
- Articoli per la pittura: colori, pennelli, vernici della rinomata fabbrica Noales & Hoares di Londra.

- Colori preparati in tubetti tanto ad olio che all'acquerello. - Premiata fabbrica a forza idraulica per la preparazione di qualsiasi qualità e quantità di colori a campione.
- Oro, argento, alluminio ed altri metalli in foglie.
- Deposito candele di cera.
- Prodotti chimici per l'agricoltura e pannelli per alimentazione del bestiame.
- Liquori - Conserve assortite.
- Spugne provenienti dall'origine
- SPECIALITÀ FERRO-CHINA RABBARDO

Gloria
LIQUORE STOMATICO-RICOSTITUENTE
da prendersi solo, all'acqua od al seltz.
Questo liquore accresce l'appetito, facilita la digestione e rinvigorisce l'organismo.
Si prepara e si vende dall'inventore
LUIGI SANDRI
Fagagna - Chimico-Farmacita - Fagagna
ed a UDINE presso le BOTTIGLIERIE DORTA

SEMENTI E PIANTE

FORAGGI: Trifoglio pratense (bianco), Trifoglio italiano (bruno), Trifoglio incarnato (annuale), Trifoglio delle alpi, Erba Medica o Spagna (grande ovale di pruno), Lupinella o Sardinella o arceuta (per le capre) e L. 400 al quintale. Soffice (semi spiccioli), Ghiesbia, Erba Mariposa o Lancia L. 50 al quintale. Erba allungata, Erba Ingrassia, Erba Festuca, Pagnone o Lavagna, Fieno Greco, Veccia, Lupini, Sorgo.

COMPOSIZIONI: o miscugli di sementi foraggere adatte alle diverse nature del terreno per la formazione di pasture di qualità industriale. Se occorre 5 chili per mille metri quadrati.

FERROGGIO annuo a grande prodotto. Un sacco di 5 chili L. 5.

VECCIA VELLUTATA: pastale di 5 chili L. 2.

PESCERIA DI SACKALIN: Foraggio perenne L. 0.75 al sacco di 5 chili.

CIGERCHIA DI WAGNER: Foraggio perenne per terreni aridi e incolti. Utilissima per fissare nitrato e frane. L. 50 un sacco di 50 grammi.

BARBABIETOLE da foraggio delle vacche L. 2.50 al chilo. Barbabietole sole carota L. 3 al chilo.

CAROTA da foraggio speciale per cavalli L. 7 al chilo.

CAVOLO a foraggio delle vacche (altessa 2 metri) L. 8 al chilo.

RAPA da foraggio L. 5 al chilo.

CEREALI: Avena marzola, nostrana L. 25 al quintale. - Avena patata di Quintale - Secca L. 30 al quintale. Avena nera d'Inghilterra L. 30 al quintale - Avena di Lincoln. Il cereale il più produttivo introdotto in questi ultimi anni. Rendita enorme tanto di grano che di fieno. Un sacco di 5 chili L. 6. - Frumento Mirano o rosso pisano, Granduca giallo lombardo, Pignoletto, Quarantino, Orsotto o orzo del Contogorani, il più produttivo e il più precoce di tutti i Frumenti. Un sacco di 5 chili L. 4. - Orzo di primavera, Avena novarese, Segala di primavera, Farro, Miglio, Saraceno Sorgo.

OBTAGGI: Anguria, Asparagi, Radici di 40 anni per pronta produzione L. 4 al cento. - Rinzabucchi, Carciofi, mannaio L. 3 al cento. - Cardone, Carota, Cavolfiori, Cavoli, Cetrioli, Fave, Fagioli, Fave, Peperoni, Piselli, Pomodoro, Rape, Zucchine. Cavoletti con 25 qualità esenti di tutto bastanti per fornire ortaggi durante tutta l'annata ad una famiglia di 4 a 5 persone. L. 6, frasca di tutto le spese in tutto il Regno.

FIORI: Azzurri, Bianchi, Giocattoli, Belli di tutti. Ciceraria, Pannocci, Pannocci, Corallo, Nastri, Violinochi, Viola del pensiero, un cartoccio Cent. 50. - Verbene, Zinzib, Reseda e Anemone, un cartoccio Cent. 50. Cassia con 30 qualità esenti di fiori, L. 3, 50 frasca di tutto le spese.

PATATE di gran reddito: Patata Jull la più precoce e la migliore per tavola, L. 30 al quintale. - Patata Gigante di Padova di grandissima produzione, Patata Imperatore, Patata Mammoli del Lazio, Patata Gigante Milanese, Patata quaresima, L. 25 al quintale. Patata di terra o Topina imbotta.

PIANTE: Libori fruttiferi, Agrumi, Albicocchi, Castagni, Ciliegi, Fichi, Meli, Peri, Ciliegi, Peri, Prugni, Smaniti, collezione delle 80 migliori Patate per un ettaro dal 1890 all'1895, L. 50. - Colture complete di 18 piante in un ettaro: 2 Albicocchi, 2 Fichi, 2 Castagni, 2 Cereali, 2 Cereali e frumento alla Stigane di Aligio L. 10.

GELSI imbutiti 23 alte fusti che si copiano o da legno.

PIANTE per imboscamento e per viali e passeggi. - Acacia, Nocciuolo, Carpino, Ippocastano, Faggio, Frassino, Ulivo, Platano, Picea, Cipressi, Robur, Acacia, Sorbo, Tiglio.

CONIFERE: Abeti, Tili, Cedre, Cedri, Cipressi, Ginepri, Pini.

PIANTE per siepi di difesa e d'ornamento. - Robur e Acacia.

PIANTE spinose, piumelle alle circa mezzo ettaro L. 9 al mille. Spina bianca, Spina tonda, Spina Caporetta, Maracca, Spina Greigia, Vitis, Ligustro, Arcebut, ecc.

PIANTE ornamentali. Vite del Canada, Glicine, Edera, Lonicera, Glicine italiana, Passiflora.

ROSALI bianchi, Rossi, A fiori bianco, rosa, giallo-chiaro e strage L. 12. - Colture complete di 30 piante in un ettaro: 10 piante di Rosa di colore: N. 6 Rosa strobilata, N. 4 Rosa Thea. Franchi ed imbutiti in qualsiasi comune d'Italia L. 20.

Leandri, Gelsomi, Gardenie, Magnolie, Musa Esotica, Ficus, Ligustri, Tuberosi.

ARTICOLI legumi, Liquido insetticida, Polvere di Tabacco, Pompa Giardini per dare il seltz di rame alle fusti.

Premiato Stabilimento Agrario Botanico
FRATELLI INGEGNOLI
MILANO - Corso Loreto n. 54 - MILANO
Stabilimento fondato nel 1817 - Il più vasto d'Italia